



L'analisi del Centro Studi Cnai: le imprese perdono competitività

# L'Italia resta in affanno

## Drammatici cali dell'occupazione e del pil

DI MANOLA DI RENZO

**P**er parlare di rallentamento dell'economia, avremmo dovuto essere almeno in movimento. Invece, per quanto riguarda la situazione italiana, non si può parlare neppure in questi termini.

I pessimi dati statistici, che si sono susseguiti dall'inizio di quest'anno, testimoniano una congiuntura micro e macro economica tale da certificare il bruttissimo stato di salute dell'impresa «Belpaese».

Le informazioni rilasciate dall'Istituto nazionale di statistica, progressivamente elaborate dal Centro Studi Cnai, presentano un quadro produttivo in perenne difficoltà, incapace di risollevarsi in maniera adeguata dopo i poderosi colpi della crisi mondiale.

Come detto, è un'Italia che arranca: in primo luogo perché si è dimostrata del tutto inabile nel recente passato ad agganciare il (seppur lento) treno di crescita europeo. In seconda battuta perché è un Paese neppure in possesso degli strumenti politici e amministrativi per sopperire alle mancanze della produzione.

Tra i dati che spiccano con maggiore e improvvisa efficacia ci sono quelli riferiti all'occupazione del mese di dicembre 2019, mediante i quali si nota immediatamente un tracollo dei dipendenti a tempo indeterminato (che risultano essere ben 75 mila in meno).

Con un prevedibile effetto a cascata, a diminuire sono anche gli indipendenti e, quindi, l'unica voce a salire è quella relativa ai dipendenti a termine.

Dall'incrocio delle rilevazioni, il Centro Studi sottolinea come a sentire maggiormente gli effetti del suddetto fenomeno sono specifiche fasce d'età della popolazione lavorativa: i più colpiti sono quelli della fascia 35-49 anni, categoria che al

contrario avrebbe necessità di maggiore stabilità. In subordine a pagare il conto sono quelli della fascia 25-34 anni.

Dato che l'occupazione rimane sostanzialmente invariata, i dati Istat avvertono della risalita del valore degli inattivi, che ha superato il 34% e risulta interessante, trasversalmente, l'intera popolazione italiana.

L'elemento che, se possibile, aggrava questo stato delle cose è la constatazione che i dati europei risultano essere notevolmente più incoraggianti: per esempio la disoccupazione continentale è arrivata al tasso minimo dal maggio 2008, il 7,4%.

I dati negativi non sono solo quelli dell'occupazione, ma anche (con sequenzialmente) quelli del tasso di crescita tendenziale del pil che dal già misero 0,5% è arrivato al livello 0%.

Come non citare poi la crescita del reddito delle famiglie concretizzatosi in un incremento della spesa dello 0,4%, cosa che ha portato anche una riduzione della propensione al risparmio. Male anche l'inflazione che a dicembre 2019 si è assestata, in aumento, sullo 0,5%. Gli italiani hanno chiuso l'anno passato spingendo un carrello della spesa più pesante dello 0,8% su base annua.

I rilievi del Centro Studi Cnai chiariscono in maniera ineludibile che nel nostro Paese si stiano combinando e raggiungendo una massa di diversi elementi di criticità quali la diminuzione dei posti di lavoro, un netto calo della produttività e una perdita di competitività da parte delle piccole e medie imprese.

Ad alimentare il disagio di tale congiuntura c'è la constatazione che alla base di essi risiedono una serie di difficoltà strutturali che, il sistema politico ha scelto deliberatamente, nel corso degli anni, di ignorare. Tra le difficoltà strutturali ai primi posti, per gravità, si

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE ORAZIO DI RENZO

## Produttività e salari di pari passo

«Negli ultimi dieci anni l'Italia è rimasta impantanata in una stagnazione economica e di produttività tale da rendere difficoltosa la sopravvivenza delle tradizionali realtà aziendali e, di conseguenza, la sussistenza dei posti di lavoro dei dipendenti», avverte il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**. «Alla bassa produttività, infatti è strettamente connesso un ulteriore fenomeno tanto fastidioso quanto ineluttabile, ovvero quello della crescita nulla dei salari. Nel corso di tutti questi anni di crisi i diversi governi che si sono succeduti hanno volutamente creato un polverone confusionario tale da presentare la disputa politica niente più che come schermaglie o guerre tra clan, in cui alla fine del confronto non si è mai giunti a una soluzione di rilancio della competitività».

Il giudizio profondamente negativo del Cnai è soprattutto nei riguardi dell'attività legislativa relativa alle politiche del lavoro ed economiche: «Abbiamo assistito a scempi di ogni genere da parte delle leggi sul lavoro. Preferisco questa dizione piuttosto dell'abusato "riforma dal lavoro". Infatti aule e governi, non hanno mai realmente riformato nulla. Si sono sempre e solo limitati a intervenire con qualche pezza legislativa che è ben altra cosa rispetto a una sistemica e radicale riforma del mondo del lavoro, di cui avrebbe bisogno impellente il nostro Paese. Con le deformità che hanno perpetrato nel corso degli ultimi anni, abbiamo potuto assistere a fenomeni parossistici quali ad esempio aumenti di retribuzioni in settori dove non è mai aumentata la produttività, tale da poterli giustificare» ancora il presidente Di Renzo. «Le storture

politiche, innestandosi su una crisi congiunturale di portata mondiale, hanno condotto al fenomeno della crisi prolungata delle pmi che cadono vittima dell'indebitamento e, quindi, del fallimento. Le sigle sindacali di lavoratori e datori di lavoro dovrebbero unire gli sforzi in difesa della produttività, invece i sindacati si sono arroccati in difesa della sola retribuzione, condannando di fatto il futuro dell'imprenditoria italiana».

Si torna così a parlare del sogno del salario minimo: «Prima di affrontare qualsiasi discussione intorno alla retribuzione minima, bisognerebbe saldare in maniera indissolubile il connubio tra gli stessi salari e la produttività. Solo comprendendo che questi due concetti devono necessariamente procedere a braccetto è possibile intavolare ogni altra discussione per rilanciare l'economia. Dovrebbe apparire piuttosto logico per chiunque che un'azienda è ben disposta ad aumentare le retribuzioni solo a fronte di un incremento della produttività: procedere in modo contrario non può che generare malcontento tra imprese e lavoratori», ricorda il presidente Di Renzo. «Il Governo predica fiducia sul rimbalzo della produttività, ma senza una riforma vera e radicale questo rimarrà solo una vacua speranza, niente più di una scommessa e uno sperare che le cose si aggiustino da sole. In verità l'Italia sarebbe già in possesso di tutte quelle eccellenze imprenditoriali che potrebbero trarla dall'abisso della recessione, ma sono poco coadiuvate dal sistema politico e lasciate troppo sole sul mercato».

© Riproduzione riservata

posizionano l'inefficienza della Pubblica amministrazione (anche e soprattutto a livello territoriale: la p.a. si dimostra inoltre anche un partner commerciale del tutto inaffidabile vista la cronicità dei ritardi dei pagamenti da parte della stessa), la costituzionale mancanza di risorse per lo sviluppo di progettualità e la contestuale difficoltà di accesso a strumenti quali i bandi. Questi ultimi, da un decennio a questa parte, si sono concentrati quasi esclusi-

vamente sul finanziamento di start-up, dimenticando quasi completamente i classici sistemi produttivi che si sono visti così sottrarre anche i pochi finanziamenti pubblici che

avrebbero comunque dato la possibilità alle eccellenze della piccola e media imprenditoria di sviluppare progetti di sviluppo validi.

© Riproduzione riservata

### Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

# Campagna Associativa 2020

CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale • V.le Abruzzo, 225 66100 Chieti (CH) • Tel. 0871 54 00 93 • www.cnai.it • cnai@cnai.it